

Lavoro, il privato batte i centri pubblici

Le agenzie fanno dieci volte meglio

Ma ora il derby diventa rete unica

Da una parte le Agenzie per il lavoro private, dall'altra i Centri per l'impiego pubblici. Un dualismo che non fa bene ma che potrebbe rafforzarsi con le nuove politiche attive per il lavoro.

Raffaele Marmo
■ ROMA

AGENZIE per il lavoro, private, battono Centri per l'impiego, pubblici, 43 a 4, con una approssimazione per difetto. Secondo gli ultimi dati disponibili, in un anno, ogni addetto degli ex uffici di collocamento (sono 8.429 in tutto) trova lavoro mediamente a 4 disoccupati (per un totale di 33.414) tra coloro che li si rivolgono per avere un'opportunità lavorativa. Ogni dipendente delle Agenzie per il lavoro (10.740 complessivi), invece, riesce a garantire una reale occasione di occupazione a 43 disoccupati (465.939 in totale) nello stesso lasso di tempo. La litania, ripetuta come un mantra dagli ultimi governi, compreso l'attuale, è che occorre rafforzare i Centri per l'impiego, assumere più personale. La verità è che, in primo luogo, dovrebbero essere rilanciati gli investimenti per rinnovare tutta la dotazione tecnologica, superando una condizione di arretratezza informatica e digitale con pc diventati reperti archeologici. Non basta. Sarebbe necessario riqualificare adeguatamente e aggiornare con continuità il personale. Solo così si potrebbe puntare a ottenere un significativo recupero di produttività. Una esigenza tanto più vitale dopo la prova della Garanzia Giovani: se è vero che questa operazione si è rivelata un sostanziale fallimento, è altrettanto incontestabile che anche in questo caso a svolgere un ruolo di traino, per quel che si poteva salvare, sono le Agenzie per il lavoro. Una rilevazione del luglio scorso indicava come da esse fosse dipeso comunque oltre il 90% delle offerte di lavoro relative al programma europeo.

MA LA VERA prova del fuoco per i servizi pubblici per l'impiego sta per arrivare ora, con il rilancio delle nuove politiche attive per il lavoro e la messa a punto di una rete unica dei fornitori di servizi per

l'occupazione, pubblici e privati. E se non si riduce il forte gap del pubblico nei confronti delle performance delle Agenzie per il lavoro, c'è il rischio di ottenere risultati a scarto ridotto. La tentazione, tuttavia, soprattutto da parte delle regioni, sembra essere quella di favorire sì l'occupazione, ma proprio dentro gli uffici pubblici che dovrebbero occuparsi di cercarlo ad altri, un lavoro. La nomina di Maurizio Del Conte (nella foto in alto) a capo dell'Agenzia nazionale per le politiche attive dovrebbe mettere al riparo da questo rischio. Intanto, mentre gli operatori privati hanno definito i piani di erogazione dei servizi anche in relazione alle nuove politiche attive, nei Centri per l'impiego nulla sembra essere cambiato. Eppure appena tutto sarà pronto per far decollare il nuovo assegno di ricollocazione, un milione di persone potrebbe presentarsi e chiedere i servizi per il lavoro. A quali sportelli? Il nodo è tutto da sciogliere. Le Agenzie per il lavoro puntano sulla libera scelta, con un regime di concorrenzialità tra centri per l'impiego pubblici e operatori privati. Nel sistema pubblico regionale, invece, c'è chi preferirebbe che in prima battuta i soli interlocutori fossero gli ex uffici di collocamento. In mezzo ci sono le premialità: i fondi destinati a chi eroga servizi per il lavoro. E anche su questo aspetto non c'è unità di intenti. Per le Agenzie per il lavoro, nell'attribuzione di fondi pubblici, va data priorità al risultato. Nel 'pubblico' più d'uno nicchia, sottolineando come anche la sola fornitura di certi servizi meriti per ciò stesso un ristoro. Senza contare che permane una certa ritrosia a condividere i dati nella disponibilità del circuito pubblico, il cosiddetto fascicolo elettronico, con le Agenzie, così da consentire al meglio la valutazione delle specificità della singola persona e porre in essere azioni ancora più mirate per l'accesso a un impiego. La partita della concorrenza, insomma, è solo all'inizio e sarà la vera prova del fuoco per i vertici dell'Anpal.



AGENZIE PER IL LAVORO E CENTRI PER L'IMPIEGO: NUMERI E RISULTATI

	<i>Agenzie per il lavoro</i>	<i>Centri per l'impiego</i>
<i>Filiali o sedi</i>	2.606	550
<i>Addetti</i>	10.704	8.429
<i>Disoccupati avviati al lavoro</i>	465.939	33.414

Fonte:
Ministero
del Lavoro



Il rapporto Numeri impietosi Il ministero ha monitorato i servizi offerti ai disoccupati

Il rapporto di monitoraggio dei servizi dell'impiego del ministero del Lavoro parla chiaro: i numeri e i risultati sono tutti a favore delle Agenzie per il lavoro private, mentre i Centri per l'impiego pubblici arrancano di parecchio. Vediamoli nel dettaglio. Partiamo dal numero di sedi o di filiali: ovviamente le Agenzie ne hanno molte di più rispetto al pubblico: sono 2.606 contro 550, con un numero di addetti, però, che proporzionalmente è a favore del pubblico, in cui lavorano 8.429 persone contro le 10.704 delle Agenzie. Abissale è la differenza nel numero dei disoccupati avviati al lavoro, ossia nell'efficienza del servizio offerto a chi è in cerca di una occupazione: nel privato sono 465.939, contro i soli 33.414 dei Centri per l'impiego. Un distacco di oltre dieci volte che mette in evidenza il gap organizzativo e tecnologico fra questi due servizi.

I DATI MOSTRANO IL GAP

**Abissale
differenza
nel
numero
dei
disoccupa-
ti avviati
al lavoro:
nel privato
sono
465.939,
contro i
soli
33.414
dei Centri
per
l'impiego
pubblici**

Le cifre della concorrenza

Ogni addetto degli ex uffici di collocamento trova lavoro a 4 disoccupati. Mentre ogni dipendente delle Agenzie per il lavoro addirittura a 43.

Il problema dei fondi

Per le Agenzie per il lavoro, nell'attribuzione di fondi pubblici, va data priorità al risultato. Nel 'pubblico' invece non la pensano così e il nodo va ancora sciolto.



Il presidente dell'Anpal

Maurizio Del Conte è il presidente dell'Agenzia nazionale per le Politiche Attive del lavoro. Insegna diritto del lavoro all'università Bocconi.